

LA TORSIONE AUTORITARIA IN USA

La strategia dell'emergenza Trump vuole la democratura

MARIO DEL PERO

Non serve rievocare il fascismo o proporre analogie storiche suggestive ma che, decontestualizzando il nostro complesso presente, mistificano invece di chiarire, per sottolineare come quella in corso negli Usa

sia una **evidente torsione autoritaria**. I cui esiti non sono affatto scontati; che si manifesta ormai quotidianamente in uno **scontro istituzionale** tra un potere federale dominato dall'esecutivo e gli stati e le città a guida democratica; nella quale il **contrappeso iniziale** rappresentato dalle tante ingiunzioni delle corti distrettuali per sospendere gli ordini esecutivi di Trump sembra perdere progressivamente di efficacia. **L'involucro formale della democrazia può sopravvivere anche laddove essa viene svuotata di sostanza e contenuto.**

GLI ESITI DELLA TORSIONE AUTORITARIA NON SONO SCONTATI

La strategia delle emergenze Ecco la democratura di Trump

L'attuale presidente ha promulgato quasi 200 ordini esecutivi, con una media annuale di 329 contro i 41 di Biden. Creare uno stato emergenziale perenne definisce la narrazione apocalittica dell'inquilino della Casa Bianca

Chiario pericolo

Il sistema americano non è certo che abbia gli strumenti per difendersi

MARIO DEL PERO

Non serve rievocare il fascismo o proporre analogie storiche suggestive ma che, decontestualizzando il nostro complesso presente, mistificano invece di chiarire, per sottolineare come quella in corso negli Usa sia una evidente torsione autoritaria. I cui esiti non sono affatto scontati; che si manifesta ormai quotidianamente in uno scontro istituzionale tra un potere federale dominato dall'esecutivo e gli stati e le città a guida democratica; nella quale il contrappeso

iniziale rappresentato dalle tante ingiunzioni delle corti distrettuali per sospendere gli ordini esecutivi di Trump sembra perdere progressivamente di efficacia. Dalla Turchia all'Ungheria, abbiamo scoperto in questi anni come l'involucro formale della democrazia possa formalmente sopravvivere anche laddove essa viene progressivamente svuotata di sostanza e contenuto. E con tutte le cautele del caso, e la consapevolezza delle tante specificità del caso statunitense, è a queste comparazioni contemporanee più che a lontani passati che dobbiamo rivolgerci per provare a capi-

re quello che sta accadendo negli Usa.

Slittamento

Facendolo, individuiamo almeno cinque elementi, tra loro strettamente intrecciati, che sembrano contraddistinguere lo slittamento autoritario in corso negli Stati Uniti. Il primo rimanda ai rapporti tra i poteri e all'obiettivo di **Trump di rafforzare quello esecutivo a discapito di tutti gli altri**. In termini strettamente costituzionali, quello statunitense sarebbe un presidenzialismo debole. Una costituzione essenziale e ben presto anacronistica ha da



subito stimolato uno scontro tra i diversi poteri per occupare spazi ancora ambigui.

L'ascesa della potenza statunitense, le esigenze di politica estera e di sicurezza, e uno stato sempre più attivo e interventista hanno nel tempo rafforzato grandemente sia il potere federale sia quello esecutivo. Con Trump si sta però assistendo a un rilevante salto di qualità. Numero e sostanza dei decreti presidenziali ce lo mostrano bene. Trump ha oggi promulgato circa quasi 200 ordini esecutivi, con una media su base annua di 329, contro i 41 di Biden, i 35 di Obama o i 36 di George Bush Jr (e i 55 del suo primo mandato). Molti di questi si contraddistinguono per la loro radicalità e, anche, evidente incostituzionalità.

Nel mentre, il Congresso è deliberatamente marginalizzato — al di là dell'obbligatoria legge di bilancio — e i tassi di produttività legislativa sostanziale di questi primi otto mesi risultano i più bassi nella storia moderna del paese. L'amministrazione, infine, in più occasioni non ha rispettato le ingiunzioni delle corti, attendendo l'intervento spesso favorevole di quella Suprema.

Questo estremo rafforzamento della presidenza — secondo elemento da considerare — sta avvenendo anche esautorando delle loro competenze molte agenzie federali indipendenti, rimuovendo e assoggettando gli organismi di controllo (uno dei primi atti

di Trump è stato il licenziamento di tutti gli ispettori generali dei dipartimenti dell'esecutivo), e ponendo sotto diretto controllo politico le istituzioni pubbliche preposte a fornire dati, studi e analisi. Lo abbiamo visto, in queste ultime settimane, con la rimozione della responsabile per le statistiche del dipartimento del

Lavoro (il Bureau of Labor Statistics), Erika McEntarfer, colpevole di avere prodotto dati sull'occupazione non positivi e quella della direttrice del fondamentale ufficio per il controllo e la prevenzione delle malattie del dipartimento della Sanità (Center for Disease Control and Prevention), Susan Monarez, rea di non condividere le posizioni (estreme) sui vaccini del segretario Robert Kennedy Jr. L'obiettivo, ancora una volta non occultato, è quello di eliminare qualsiasi diaframma che si frappona al rapporto diretto tra il leader e il suo popolo, cancellare le forme di controllo e supervisione dell'operato del presidente, e cavalcare un'onda anti-intellettuale e antiscientista per impedire che expertise (e, spesso, banali fatti) possano interferire sull'esercizio discrezionale del potere politico.

Lo stato emergenziale

Per farlo, e questo è il terzo elemento, si utilizzano poteri eccezionali giustificati sulla base di misure straordinarie del passato vicino e lontano, che permetterebbero alla presidenza di operare fuori da costrizioni legali e vincoli costituzionali. È un governo strutturalmente emergenziale quello di Trump e dei suoi ordini esecutivi. Nel quale, le emergenze sono costantemente invocate, e non di rado inventate, per poter agire discrezionalmente e con rapidità. Si espellono migliaia d'immigrati in nome di una presunta invasione degli Stati Uniti da parte di gang venezuelane che giustificerebbe il ricorso all'Alien Enemies Act del 1798 (utilizzato in precedenza solo nelle due guerre mondiali e in quella del 1812-14 con la Gran Bretagna); si proclama un'inesistente emergenza energetica per eliminare per via esecutiva la regolamentazione cui doveva sottostare l'industria estrattiva; si dichiara un'emergenza economica per utilizzare una legge del 1977 e fissare dazi onnicomprensivi al resto del mondo, senza coinvolgere il Congresso. E questo ci porta al quarto ele-

mento. La creazione di questo stato emergenziale perenne definisce la narrazione apocalittica di Trump. Nella quale non c'è posto per complessità, opacità e compromesso. Dove al male estremo e irredimibile si risponde con l'intervento salvifico di un potere politico finalmente liberato da impedimenti e limitazioni.

Un potere politico, questo, che si dota di suoi specifici apparati securitari e paramilitari (la legge di bilancio approvata a inizio luglio triplica o quadruplica il bilancio di quelli più legati al Presidente, a partire dall'Ice, l'agenzia del dipartimento della Homeland Security responsabile per l'immigrazione). Che accompagna questo stato di emergenza permanente con un linguaggio violento, crudele ed estremo atto anch'esso a intimidire e silenziare. E che usa questi apparati di sicurezza nel suo scontro con gli stati e le città amministrate dai democratici, con l'obiettivo ultimo di piegarle e di alterare la dialettica federale.

Le regole elettorali

Il quinto e ultimo elemento riguarda le banali regole del gioco democratico, a partire da quelle elettorali. Quasi sempre il partito di un presidente appena eletto subisce una sconfitta alle successive elezioni di midterm. I repubblicani hanno una tenue maggioranza alla Camera dei rappresentanti e una più solida al Senato.

Difficilmente i democratici potranno ambire a contestare la seconda alle elezioni dell'anno prossimo. Avrebbero però una solida possibilità di conquistare la camera bassa, impedendo di fatto nuove leggi di bilancio così partigiane e radicali come quella appena approvata e riacquisendo fondamentali poteri di controllo e indagine. Il condizionale è d'obbligo, perché tanti stati repubblicani stanno ridisegnando i collegi elettorali per aumentare la loro rappresentanza alla Camera, e modificando le modalità di voto, per renderne più difficile l'esercizio.

La strada, come si diceva, non è ancora segnata. Ma una democrazia di suo già fragile, anziana e vulnerabile sta subendo un attacco senza precedenti. Rispetto al quale non è certo disponga oggi degli strumenti per difendersi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA